



IL TERRITORIO NELLA STORIA

Un tempo il territorio di Villasalto era ricoperto da una fitta vegetazione, dominata da estese foreste di lecci, che lo rendevano quasi inaccessibile a chi proveniva dal Campidano.

Un sentiero molto impervio, che i carri percorrevano con grande difficoltà, collegava Villasalto a San Nicolò Gerrei.

Sugli abitanti del paese che dovevano raggiungere la pianura pesava il disagio di un viaggio lunghissimo, su carrozze che avevano solamente due ruote, potevano trasportare non più di due passeggeri per corsa ed erano scoperte, esponendo i passeggeri alle intemperie specialmente nei lunghi altopiani di Planu Sanguni tra Sant'Andrea Frius e San Nicolò Gerrei e di San Cristoforo tra San Nicolò Gerrei e Villasalto. Il pericolo per l'incolumità dei viaggiatori era altissimo, per l'assenza di parapetti e per le grandi pendenze lungo i sentieri, che causavano spesso il ribaltamento dei mezzi.

Gli Atti del Consiglio Comunale di Villasalto relativamente all'ultimo trentennio dell'Ottocento restituiscono l'immagine di una Comunità povera, afflitta dall'isolamento per la mancanza di infrastrutture viarie di collegamento con i centri vicini del Sarrabus e con il capoluogo e dalle conseguenti difficoltà economiche, in parte mitigate solo sul finire del secolo con l'avvento dell'industria mineraria.





IL VILLAGGIO MINERARIO

Percorrendo la strada che dall'abitato di Villasalto conduce nella valle del Rio Sessini, si giunge al villaggio minerario di Su Suergiu, ubicato sul versante della montagna esposto a nord. Il Viale dei Pini conduce al primo nucleo degli edifici del villaggio, costituito dalle costruzioni della Direzione, dei magazzini, della Chiesa di Santa Barbara, del Laboratorio chimico, della cantina e delle abitazioni degli impiegati.

Il secondo nucleo è ubicato più a valle ed è costituito dagli impianti industriali, ai quali si giunge percorrendo un sentiero da cui si possono osservare le antiche gallerie della miniera. Vi si incontrano interessanti strutture di sostegno in muratura, fonti abbellite con piccoli archi in pietra, ponticelli e alcuni caratteristici camini dei fumi della fonderia.

Tra gli edifici del primo nucleo spicca la Palazzina della Direzione in stile Liberty, in posizione dominante sugli altri edifici, edificata tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. La facciata è impreziosita da fregi che ricordano l'attività mineraria. L'edificio, di ottima esecuzione e raffinato nelle finiture, è quello che si conserva meglio tra quelli del villaggio minerario di Su Suergiu.

La Chiesa di Santa Barbara, protettrice dei minatori, contribuisce a rendere suggestivo il borgo minerario. Le pareti e il soffitto sono abbelliti da affreschi.

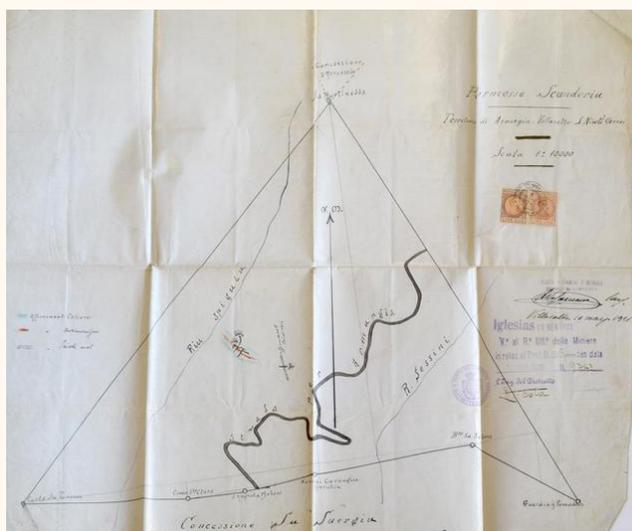


I SENTIERI DEI MINATORI

La maggior parte degli operai, dei minatori e delle cernitrici della miniera Su Suergiu provenivano da Villasalto e da altri paesi del Gerrei. I lavoratori di Armungia per raggiungere il luogo di lavoro percorrevano a piedi in quaranta minuti un sentiero stretto, lungo circa quattro chilometri e mezzo e con lievi pendenze, passando attraverso orti e vigneti.

Altri sentieri collegavano Su Suergiu alle miniere di Ballao e agli altri paesi dei dintorni.

Oggi questi antichi cammini sono ancora percorsi da escursionisti e amanti del trekking e rappresentano una delle principali attrattive per il turismo attivo nel territorio.



Archivio storico minerario Su Suergiu,
70/Amm.
"Scanderiu"

[Ricerche minerarie in località Scanderiu in
territorio di Villasalto, San Nicolò Gerrei ed
Armungia: proroghe permesso]
1916 ottobre 4, Villasalto/1934 marzo 8, Roma





IL LAVORO: DONNE, UOMINI E BAMBINI

La storia mineraria di Villasalto, come quella degli altri centri minerari della Sardegna, è una storia gloriosa ma anche triste, fatta di vittorie economiche e conquiste sociali, ma anche di sfruttamento, ingiustizie e prevaricazioni.

Il lavoro in galleria era duro e difficile. Nel sottosuolo l'ambiente era insalubre: gli elevati livelli di umidità, la presenza di polveri, la scarsa ventilazione, i forti rumori e in generale le precarie condizioni di sicurezza esponevano i lavoratori a malattie e infortuni talvolta molto gravi.

Il lavoro in fonderia era pesante e pericoloso. Le alte temperature e le esalazioni tossiche esponevano gli operai a rischi molto gravi per la salute.

I salari, specialmente nel periodo più antico, erano molto bassi e per nulla sufficienti a garantire il soddisfacimento dei bisogni primari della famiglia, con notevoli disparità retributive tra operai, intermedi, impiegati e dirigenti. Questi ultimi godevano di numerosi privilegi, tra i quali il diritto all'alloggio nelle abitazioni del villaggio minerario.

In miniera lavoravano anche donne e bambini, addetti alla cernita del minerale nei piazzali di lavorazione davanti all'imbocco delle gallerie principali. Il loro salario giornaliero, a parità di ore di lavoro, ammontava a meno della metà rispetto a quello degli uomini.

A Su Suergiu la manodopera femminile era occupata anche in fonderia, per scrostare i forni e lavarne i filtri, per la cernita delle scorie, per la pulizia dei pani del metallo destinati alla commercializzazione e per cucire i sacchi riservati allo stoccaggio del solfuro.





L'ECCIDIO DEL 1906



Il 27 maggio 1906 fu un giorno drammatico per la popolazione di Villasalto: una rivolta popolare contro il carovita condivisa da operai, contadini e pastori fu sedata nel sangue, con cinque morti e numerosi feriti.

Fu l'episodio più grave nella storia dei moti sardi del 1906.

La sera del 27 maggio, dopo i consueti balli della domenica, oltre 250 persone si riversarono in Piazza Forreddu. La Forza Pubblica tentò invano di disperdere la folla. I Carabinieri spararono. Rimasero uccise cinque persone, di cui quattro colpite alle spalle e una al fianco.

Molti furono anche i feriti.

Persero la vita:

Giovanni Cinus, di 55 anni, e Giovanni Simbula, di 24 anni, entrambi di Villasalto, deceduti la sera del 27 maggio; Efsio Cera, di 46 anni, originario di Segariu, Raffaele Melis, di 33 anni, e Raffaele Lussu, di 20 anni, entrambi di Villasalto, deceduti il giorno successivo.

Nel registro parrocchiale degli atti di morte accanto ai loro nomi si legge: "*occisus a militibus*" (ucciso dai soldati).

Rimasero feriti:

Melis Patrizio, gravissimo; Agus Marcello, in pericolo di vita; Caria Giovanni; Mereu Efsio; Agus Giuseppe; Lussu Antonio; Lussu Angelino; Melis Vincenzo; Pili Francesco.

Dopo l'eccidio il Sindaco, la Giunta Municipale e l'intero Consiglio Comunale si dimisero. Il Comune di Villasalto fu commissariato fino alle nuove elezioni.

Numerosi dimostranti furono arrestati e poi processati e condannati alla reclusione per tre mesi e al pagamento di pesanti multe.





LA MINIERA SU SUERGIU

LE ORIGINI

La miniera Su Suergiu si trova sul versante settentrionale dell'altopiano di Villasalto, a circa tre chilometri dal centro abitato.

Nel 1764, quando il Gerrei era ancora feudo del marchese di Villaclara, il Direttore delle Miniere di Sardegna Pietro Belly fu incaricato dallo Stato Sabauda di ispezionare il territorio nei pressi di Ballao, dove fu scoperto un giacimento di antimonio.

A Villasalto le mineralizzazioni antimonifere erano note fin dall'inizio del XIX secolo, ma nessuno volle avviare le attività di sfruttamento.

Fu la legge mineraria del 1848 a segnare per Villasalto e per tutta la Sardegna la svolta decisiva nel percorso verso la nascita dell'economia industriale.

In quell'anno, con la Fusione Perfetta dell'isola agli Stati Sabaudi di terraferma, fu estesa alla Sardegna la legge vigente dal 1840 negli altri territori del Regno, dove l'industria estrattiva era già sviluppata.

Con questa legge lo Stato avocò a sé il diritto di sfruttare le risorse del sottosuolo, direttamente o attraverso la concessione a chi fosse in possesso dei mezzi economici adeguati. In tal modo la proprietà del suolo risultò scissa da quella del sottosuolo, contro ogni possibile pretesa da parte dei privati.





LA DICHIARAZIONE DI SCOPERTA

Il primo imprenditore deciso ad effettuare una vera attività di ricerca mineraria a Villasalto fu Francesco Ferro.

Nel 1854 egli avviò a Su Suergiu, a circa tre chilometri dal paese, i lavori di perforazione della prima galleria, che da lui prese nome, situata ad una quota di metri 388, 53 sul livello del mare, in direzione WNW – ESE.

La perforazione seguiva il contatto tra scisto e calcare, ben identificabile poiché il sottosuolo era attraversato da ponente a levante, fino a Martalai e a Carcinargius, da una lunga zona di scisti neri lucenti e untuosi, che lasciavano intuire la presenza di antimonio.

La Miniera Su Suergiu fu dichiarata scoperta e concessibile con Decreto Ministeriale del 20 gennaio 1858. Tuttavia, l'attività estrattiva subì numerose interruzioni, anche a causa dell'opposizione della Comunità di Villasalto e dei proprietari dei terreni su cui ricadeva l'area delle coltivazioni. Tutto ciò pregiudicò la Concessione governativa a favore di Ferro e dei suoi eredi, dichiarati decaduti dal diritto di preferenza nel 1875.

L'attività estrattiva, dopo un periodo di sospensione determinato da una molteplicità di fattori, tra cui la scarsa richiesta di antimonio sui mercati internazionali, il prezzo altalenante del minerale, la saltuarietà nella ricchezza del giacimento e i costi molto elevati del trasporto a Marsiglia per il successivo trattamento in fonderia (circa 80 lire a tonnellata), riprese nel 1880, con il nuovo permissionario Carlo Rogier, cui si unì successivamente Giuseppe Carcassi.





LA SOCIETÀ ANONIMA MINIERE E FONDERIE D'ANTIMONIO

La Società dei fratelli Rogier non riuscì a far fronte ai costi produttivi elevati e dopo alcuni anni fu costretta a rinunciare alla gestione delle lavorazioni a favore della Società Anonima Minerale e Fonderie d'Antimonio.

A questa Società fu accordata la Concessione governativa con Decreto Reale del 28 febbraio 1889 su un'area di 360 ettari e 67 are, in territorio di Villasalto e San Nicolò Gerrei, confermata in perpetuo nel 1929.

Ottenuta nel 1908 anche la titolarità della Concessione mineraria di Corti Rosas (343 ettari e 84 are, in territorio di Ballao), dove dal 1897 vari imprenditori avevano gestito i lavori di ricerca, questa nuova Società mineraria con sede legale a Genova e con filiali anche in Francia gestì le miniere d'antimonio di Villasalto e del Gerrei fino al 1939.

Negli anni Venti la Società Anonima Minerale e Fonderie d'Antimonio fu travolta da una crisi che si rivelò fatale e si rivelarono vani anche i tentativi di superarla con la cessione dei capitali alla Società Montevocchio, a sua volta andata in crisi e ceduta alla Monteponi-Montecatini.

La dissoluzione della Montevocchio segnò le sorti della Società Anonima Minerale e Fonderie d'Antimonio e con essa quelle della miniera e della fonderia di Villasalto, per le quali si rese indispensabile l'intervento del capitale pubblico.





Archivio Comunale Villasalto,
fondo "Arcangelo Bernardini", n. 1
Villasalto, Su Suergiu. Borgo
minerario e fonderia, panorama.

Senza data

[anni Trenta - Quaranta del
Novecento].

Fotografia in bianco e nero,
cm. 23,9 x 17,3.

Archivio Comunale Villasalto,
fondo "Arcangelo Bernardini", n. 9
Villasalto, miniera Su Suergiu.
Minatori e cernitrici all'imbocco
della galleria Margherita.

Senza data

[anni Trenta del Novecento].

Fotografia in bianco e nero,
cm. 23,9 x 17,3.

Nella fotografia si osserva anche la
Caldia Cornovaglia.





L'INTERVENTO STATALE

Nel 1939 la Società Anonima Miniere e Fonderie d'Antimonio venne fusa per incorporazione nell'Azienda Minerali Metallici Italiani (A.M.M.I.), costituita dallo Stato per salvare le sorti delle miniere in difficoltà.

L'A.M.M.I., divenuta Società per Azioni nel 1959, gestì le miniere e fonderie d'antimonio del Gerrei fino al 1979, anno in cui venne incorporata per fusione nella Società Azionaria Minerario - Metallurgica (S.A.Mi.M. S.p.A.), che mantenne il controllo delle lavorazioni fino al 1987, quando ad essa subentrò la Società Italiana Miniere (S.I.M. S.p.A.), appartenente al gruppo Eni, con sede legale in Iglesias, nella frazione di Bindua (località Monte Agruxau).

La Direzione mineraria di Su Suergiu deteneva il controllo anche su numerosi Permessi di esplorazione, accordati dallo Stato alle stesse Società minerarie che gestivano la miniera di Villasalto per la ricerca di antimonio e altri minerali, tra cui la fluorite sul Monte Genis, l'antracite nei cantieri di Taccu e Mesu e Riu Su Ludu a Perdasdefogu, il tungsteno nel Permesso di Conca Arroddu ad Orroli, wolframio e piombo a Perdixedda, nelle campagne tra Armungia e Ballao, piombo e argento a Monte Sa Ranta ad Escalaplano, ferro, piombo, zinco, arsenico, argento e rame nel Permesso di Arcu Is Pangas a Villaputzu.

Negli anni della seconda guerra mondiale il Direttore della miniera di Villasalto gestiva i lavori anche in altre miniere del Gruppo A.M.M.I., tra le quali le Cetine di Cotorniano, in Provincia di Siena.





LA CRISI DEL COMPARTO E LA CHIUSURA



Negli anni Settanta la crisi del comparto minerario nel Gerrei divenne inesorabile. Nella Concessione Su Suergiu, l'ultimo cantiere interessato dai lavori di scavo ed esplorazione fu quello del Rio Sessini.

Anche nella Concessione Martalai proseguirono i sondaggi e le ricerche.

Negli anni Ottanta, l'unico cantiere ancora aperto era quello sul Monte Genis, definitivamente chiuso nel 1986 quando la S.I.M. S.p.A., dopo i licenziamenti seguiti alla drammatica crisi che investì l'intero settore minerario sardo, trasferì il personale in servizio nei cantieri di Monteponi.

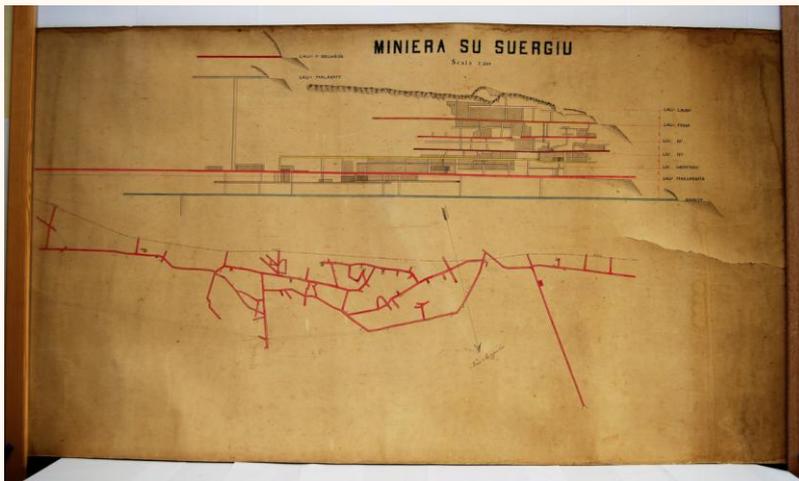


Archivio Comunale Villasalto,
fondo "Antonio Agus", n.1
"Sa Mina de Su Suergiu
(Per non dimenticare)"
Video-documento





LE GALLERIE



Archivio storico Miniere e Fonderie d'Antimonio, 218/Cart./D. S.I.M.
"Miniera Su Suergiu Scala 1:500"
[Sezione dei livelli e planimetria del livello Margherita.
Disegno a colori su cartoncino, cm. 184 x 102,5]
Senza data

Le gallerie della miniera Su Suergiu, scavate lungo la mineralizzazione in direzione est-ovest, hanno sbocco a giorno sul versante del rilievo nei pressi del villaggio minerario, mediante gallerie di carreggio disposte in direzione nord-sud.

Esse sono munite di binari e le pareti sono protette da un'armatura in legno.

La loro sezione si mantiene costante (4 metri quadrati circa).

Nel 1917, con il prolungamento della galleria Margherita verso est, la miniera Su Suergiu fu messa in comunicazione con la vicina miniera di Martalai.

Archivio storico minerario Su Suergiu, 151/Cart.

"Miniera Su Suergiu Planimetria generale con ubicazione dei sondaggi"

Disegno su carta,

cm. 172 x 107

Scala 1:500

1972 giugno 15



Archivio storico comunale Villasalto



LA FONDERIA D'ANTIMONIO

Lo stabilimento metallurgico, realizzato in tempi diversi, è oggi un complesso monumentale di grande interesse per i reperti dell'archeologia industriale, sempre più esposti col passare del tempo ai rischi della perdita e della dispersione.

Il nucleo più antico è ubicato a settentrione del piazzale, dove si osservano le vecchie strutture in pietra con le facciate abbellite dalle finestrelle semicircolari. L'interno, un tempo impreziosito dalle capriate del tetto, ospitava i grandi forni e la camera a sacchi, nella quale le particelle leggere degli ossidi di antimonio venivano filtrate e convogliate, per essere poi quotidianamente prelevate dagli operai.

Tra le altre strutture si osservano i ruderi dei forni a griglia e dei forni rotativi, dei forni per il solfuro, dei forni a regolo e dell'innovativo impianto per la produzione dell'Italox, brevettato proprio a Su Suergiu negli anni Trenta del Novecento. L'Italox era un ossido d'antimonio purissimo, che consentì all'Italia di sfidare l'Inghilterra nella metallurgia dell'antimonio.

Nell'area industriale si osservano anche i ruderi dell'antica centrale elettrica, edificata nel 1913 in un periodo di sospensione delle attività dello stabilimento e di ammodernamento generale degli impianti.



LA FONDERIA D'ANTIMONIO



Nel 1882, su istanza presentata da Carlo Scaniglia, che produceva solfuro fuso nei pressi di Siena, fu autorizzata la costruzione della fonderia di Su Suergiu, destinata ad essere l'unica in Sardegna per il trattamento dei minerali di antimonio e una delle più importanti al livello nazionale ed europeo.

Lo stabilimento, inizialmente dotato di due forni a storte inclinate per la produzione di solfuro liquato, fu sede nel corso degli anni di rilevanti studi e progetti di ammodernamento e innovazione tecnologica, finalizzati al brevetto e all'installazione di impianti per la produzione di varie tipologie di ossido e per la riduzione degli ossidi in metallo. I prodotti antimoniali, tra i quali il regolo stella, il regolo macinato, il solfuro in polvere e in pezzi, l'ossido commerciale e l'italox erano destinati all'industria bellica, chimica, farmaceutica e cosmetica.

Al tempo della Grande Guerra ben l'86% della produzione italiana di antimonio proveniva da questo stabilimento, dove era trattato anche il concentrato proveniente dalla vicina miniera di Martalai in territorio di Villasalto e di Corti Rosas in territorio di Ballao.

La miniera e la fonderia di Su Suergiu raggiunsero i più alti livelli occupazionali della loro storia durante i due conflitti mondiali: quasi 300 occupati nel 1941, tra uomini, donne e ragazzi.

In quegli anni la fonderia, per la tecnologia sviluppata e per la specializzazione del personale, fu tra i pochi Stabilimenti Ausiliari della Sardegna. Erano designate con questa espressione le realtà industriali chiamate a produrre per la guerra, dove la produzione doveva essere spinta ai massimi livelli e il rendimento degli operai doveva essere il più alto possibile. L'organizzazione scientifica e militarizzata del lavoro faceva degli operai della miniera e della fonderia una squadra di soldati al fronte.



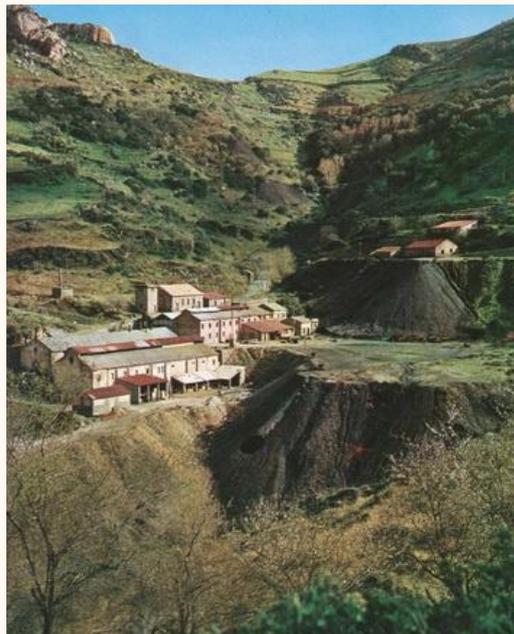
DALLA CRISI



ALLO SPEGNIMENTO DEGLI IMPIANTI

Con l'esaurimento dei filoni più ricchi e il calo del minerale di provenienza locale, si rese necessario alimentare i forni con i concentrati d'antimonio provenienti dalla miniera di Manciano in Toscana e dalle miniere del Sudafrica, dell'Australia e del Sud America.

Lo spegnimento definitivo degli impianti avvenne nel mese di dicembre 1979.



La fonderia negli anni Sessanta
del Novecento





UNA FIGURA IMPORTANTE NELLA STORIA



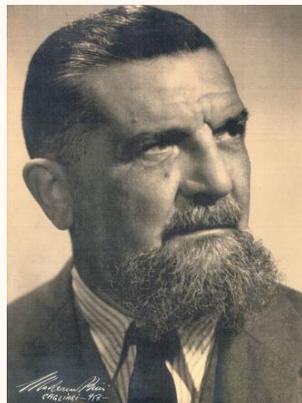
MINERARIA: ARCANGELO BERNARDINI

Arcangelo Bernardini, Perito Minerario con diritto acquisito all'iscrizione nell'Albo degli Ingegneri, nacque a Urbino il 16 settembre 1884 da Giovanni Bernardini e Anna Budassi.

Sposò Gemma Budassi, figlia di Ascenso, anch'ella nata a Urbino il 6 gennaio 1888, dalla quale ebbe quattro figli, tra cui Manlio nato il 20 maggio 1916, e Silvana nata il 5 gennaio 1925.

Assunto il 15 luglio 1915 in qualità di Direttore Tecnico Amministrativo nella categoria Dirigenti, subentrò solo dopo la Grande Guerra a Giulio Rolfo al vertice delle miniere del Gerrei, per conto della Società Anonima Miniere e Fonderie d'Antimonio fino al 1939 e successivamente per conto dell'Azienda Minerali Metallici Italiani, fino alla morte nel 1953.

Stabilì il proprio domicilio a Villasalto, nel borgo di Su Suergiu, al primo piano dell'elegante e raffinata palazzina della Direzione in stile Liberty, che al piano terra ospitava gli uffici amministrativi e tecnici delle Miniere e Fonderie d'Antimonio.



Archivio Comunale Villasalto,
fondo "Arcangelo Bernardini", n. 31
Arcangelo Bernardini.
Foto Moderno Bini,
Cagliari 1953.





TRENT'ANNI DI VITA A SU SUERGIU

Direttore stimato, appassionato e preparatissimo, salvò le sorti delle miniere antimonifere del Gerrei nel periodo difficilissimo della grande crisi economica del 1929 e ancora negli anni successivi, quando con grande caparbietà si prodigò per difendere e salvare i posti di lavoro degli operai e delle operaie di Su Suergiu, Martalai e Corti Rosas.

Bernadini diresse l'attività estrattiva e metallurgica a Villasalto e Ballao negli anni difficili e tormentati del Fascismo e della seconda guerra mondiale, quando agli elevati livelli produttivi e occupazionali si accompagnavano anche situazioni di grande disagio e sfruttamento della classe lavoratrice, perennemente sacrificata in nome del massimo profitto e degli interessi economici dell'imprenditoria mineraria.

A lui si devono alcune tra le più significative innovazioni tecniche che hanno fatto della fonderia di Villasalto lo stabilimento più importante per la metallurgia dell'antimonio in Italia e uno dei più importanti in Europa e nel mondo, tra le quali il forno a muffola, riscaldato a nafta, per la produzione dell'Italox, un ossido rinomato per il suo candore, e nel 1934 la progettazione di un sistema più economico per la separazione dell'arsenico dagli ossidi antimoniferi.

Morì improvvisamente nel 1953, quando ancora dirigeva le miniere del Gerrei per conto dell'Azienda Minerali Metallici Italiani.

Con lui scomparve un dirigente di alto valore e di grande ingegno, una delle più importanti personalità dell'industria mineraria in Sardegna.





L'ANTIMONIO



L'antimonio (simbolo Sb, dal latino stibium) è un elemento chimico noto fin dall'antichità. In natura si trova soprattutto come solfuro, nella forma del minerale stibnite (Sb_2S_3), che è facilmente riconoscibile per il suo colore grigio metallico.

Gli antichi Egizi usavano la stibnite come cosmetico. Essa era uno degli ingredienti principali del kohl, una polvere nera usata per truccare gli occhi, a scopo estetico ma anche protettivo: si pensava potesse proteggere dagli spiriti maligni e, nel concreto, dai raggi solari intensi e dalle infezioni oculari. I Greci e i Romani conoscevano l'antimonio, anche se in modo più empirico che scientifico. Plinio il Vecchio lo menziona nella sua *Naturalis Historia* e ne parla come di una sostanza usata nelle arti decorative e nella medicina.

Durante il Medioevo l'antimonio divenne una sostanza molto interessante per gli alchimisti. Essi credevano avesse poteri di purificazione e trasformazione. Basilio Valentino, un famoso alchimista tedesco del XV secolo, scrisse un trattato sull'antimonio, nel quale lo descriveva come un mezzo per migliorare la salute e prolungare la vita.

L'origine della parola antimonio è sconosciuta. Secondo alcuni deriva dal greco “ἀντι” (anti), che significa “contro”, e “μόνος” (monos), che significa “solo”. La spiegazione di questa teoria risiede nel fatto che in natura l'antimonio non si trova mai allo stato puro.

Secondo altri la parola antimonio significa “anti-monacos”, con un chiaro riferimento alla credenza popolare secondo cui fosse un veleno particolarmente pericoloso e mortale, usato anche in alchimia per scopi oscuri.

Secondo altri ancora la parola antimonio deriva dall'arabo “al-ithmid”, usata per indicare il minerale stibnite.





GLI USI DELL'ANTIMONIO

Nella storia l'antimonio è stato impiegato come solfuro, come ossido e come metallo. Anche nell'antichità esso veniva mescolato ad altri metalli (come il piombo) per creare leghe più dure, usate per realizzare caratteri tipografici, specchi e oggetti ornamentali.

In campo medico, anche in età rinascimentale, era impiegato in preparati medicinali purganti o emetici (per indurre il vomito), anche se oggi sappiamo che può essere tossico.

Oggi il solfuro di antimonio è usato per la fabbricazione dei fuochi artificiali, per vulcanizzare e colorare il caucciù, per la produzione delle capocchie dei fiammiferi e delle cartucce da caccia.

L'ossido di antimonio è usato in lega con tutti i metalli bianchi, sia con quelli a base di stagno che con quelli a base di piombo. Durante la prima guerra mondiale fu impiegato nella fabbricazione delle pallottole, ma negli anni Cinquanta quest'uso scomparve e fu impiegato soprattutto negli impianti antincendio e nel settore delle vernici come antifiamma.

L'antimonio metallico, ottenuto dal regolo di antimonio, è usato in combinazione con lo stagno per la produzione di bronzite e caratteri da stampa, come indurente del piombo per la fabbricazione dei pallini da caccia, di tubazioni e rubinetterie, ma soprattutto per la produzione di accumulatori di corrente per automobili, navi e centrali elettriche.



Archivio Comunale Villasalto,
fondo “*Arcangelo Bernardini*”, n. 7
Villasalto, Su Suergiu. Fonderia
d’antimonio, forni a riverbero.

Senza data

[anni Trenta del Novecento]

Fotografia in bianco e nero,

cm. 23,9 x 17,3

Archivio Comunale Villasalto,
fondo “*Arcangelo Bernardini*”, n. 3

La miniera e la fonderia di
Villasalto in mostra. Esposizione
dei minerali e dei prodotti
antimoniali della fonderia
di Su Suergiu [all’Esposizione
Universale di Parigi negli anni
Trenta del Novecento].

Senza data

Fotografia in bianco e nero,

cm. 23,9 x 17,3.

